

## II. IL “CARRO PAOLINO” – LA DIMENSIONE DELL’INTEGRALITÀ

*Don Guido Colombo, ssp<sup>1</sup>*

“Quanto alla formazione, vi è la parte, in primo luogo, spirituale, lo spirito; secondo, lo studio, l’istruzione; terzo, l’apostolato; quarto, la formazione umana, e soprattutto cristiana e religiosa. Le quattro parti sono come le quattro ruote del carro”<sup>2</sup>.

È questo uno dei numerosi interventi con i quali, durante la sua lunga vita di Fondatore e Padre della nostra Famiglia Religiosa, il Beato Giacomo Alberione ha inteso mostrare quali fossero i suoi intendimenti circa il processo formativo dei Paolini e delle Paoline, ma più in generale l’orientamento complessivo che aveva

---

<sup>1</sup> Nato a Palermo il 29 Luglio 1975, Sacerdote della Società San Paolo. Ha compiuto gli studi superiori presso il Liceo Classico Giuseppe Garibaldi di Palermo. Dopo aver studiato filosofia presso l’Università statale di Palermo si è trasferito presso la Pontificia Università *Antonianum* di Roma, dove ha conseguito, *summa cum laude*, la Laurea Specialistica (Licenza) in filosofia con indirizzo storico-teoretico, discutendo una tesi dal titolo: *Pollakòs Lègetai Tò On* – i significati e le cause dell’*Ousia* a partire dal libro VII della Metafisica di Aristotele. Sempre presso la Pontificia Università *Antonianum* ha conseguito, *summa cum laude*, il Baccalaureato in Sacra Teologia. Ha studiato inoltre Comunicazione sociale istituzionale presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma. È attualmente Consigliere Provinciale, Delegato Nazionale, per la Società San Paolo, della Associazione dei Cooperatori Paolini e, a livello di Famiglia Paolina, Coordinatore per l’Italia della Direzione Esecutiva Nazionale della stessa Associazione; è inoltre Delegato-Superiore della Casa Provinciale di Roma. Giornalista, è direttore responsabile del mensile liturgico *Insieme nella Messa* e de *Il Cooperatore Paolino*, periodico trimestrale della Famiglia Paolina, pubblicati dal Gruppo Editoriale San Paolo.

<sup>2</sup> G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro* 1963, n. 140, (=APD).

da assumere la loro stessa vita, quello “spirito” sul quale stiamo riflettendo in questo importante convegno di studi.

Le quattro ruote interagiscono e rappresentano un’unità. Sono come quattro dimensioni di una realtà: il dono totale di sé, cioè l’offerta di tutto il nostro essere. L’immagine del carro è già nota nella letteratura millenaria dei buddisti, indù e della Bibbia, interpretato in prospettiva mistica e ascetica.

Le quattro ruote del carro devono muoversi insieme per un avanzamento equilibrato e sicuro. Ciascuna ruota è parte integrante del carro. “Dimenticando una ruota, o non si procede, o va verso il precipizio tutto il carro”<sup>3</sup>.

“Tutto il carro”: questa espressione, breve in sé, ma davvero densa penso possa offrirci una chiave interpretativa completa ed esaustiva di tutto quel processo che, sotto la metafora, a noi tanto cara del Carro, il nostro fondatore ha voluto offrirci nei termini di una nozione definitoria di quanto Egli vedeva bene dovesse essere la qualità dell’intero processo formativo da porre in essere nella vita di tutti gli istituti che compongono la mirabile Famiglia paolina.

È in quel “tutto” che sono contenute costitutivamente le due qualificazioni con le quali il Fondatore ha sempre voluto fossero connotati tutti gli aspetti del vivere e dell’operare dei paolini: Universalità e integralità. Il termine che sintetizza questa caratteristica fondamentale del sentire apostolico alberioniano è il cosiddetto “tuttismo”, come ben evidenzia quanto il Fondatore scrive nel racconto autobiografico: “La Famiglia ha una larga apertura verso tutto il mondo in tutto l’apostolato: studi, apostolato, pietà, azione, edizioni. Le edizioni per tutte le categorie di persone; tutte le questioni ed i fatti giudicati al lume del Vangelo; le aspirazioni: quelle del Cuore di Gesù nella Messa; nell’unico apostolato: «far conoscere Gesù Cristo», illuminare e sostenere ogni apostolato ed ogni opera di bene; portare nel cuore tutti i popoli; far sentire la presenza della Chiesa in ogni problema; spirito di adattamento

---

<sup>3</sup> G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*, Edizioni Paoline, Torino 1998, settimana II, n. 18, (=UPS).

e comprensione per tutte le necessità pubbliche e private; tutto il culto, il diritto, il connubio della giustizia e della carità”<sup>4</sup>. Da qui nasce l’esigenza di assumere pastoralmente la situazione concreta in cui si vive e opera; da qui la necessità di aprirsi sempre più alle esigenze della comunicazione e ai suoi strumenti, e di entrare in dialogo con culture e religioni.

La categoria del “tutto” poi radica profondamente la dimensione formativa della persona in un percorso educativo che ha nel Maestro Divino e nel suo magistero la fonte principale ed anche il suo sostanziale riferimento di completezza e compiutezza: tutto il Maestro Via e Verità e Vita che insegna compiutamente, completamente e globalmente a tutto l’uomo. Per capire questo, e prima di scendere nel dettaglio dell’analisi delle quattro ruote credo sia utile proprio una digressione su questo concetto, ossia sulla complessità, non disperdentesi, ma unificantesi, dell’idea di educazione come possiamo desumerla dalla generale impostazione alberioniana. Per comprendere bene questo, data per scontata l’inaccettabilità dell’equazione di educazione come acquisizione di informazioni, di competenze ed altro, a motivo dell’umano colto nella sua globalità e complessità, ci orientiamo sul concetto di “educazione” che ci perviene da J. Maritain il quale, nel suo testo “Per una filosofia dell’educare”, ci dà una definizione magistrale di educazione.

Per l’autore dell’“Umanesimo Integrale”, l’educare consiste nella comunicazione tra soggetti di una esperienza in grado di sviluppare nella persona tutta la realtà che la riguarda a livello soggettivo (tutto se stesso) e a livello oggettivo (verso tutta la realtà che lo avvolge e lo coinvolge). Tale definizione presuppone alcune certezze. Innanzitutto la triplice dimensione costitutiva della persona come dato universale. Inoltre la possibilità comunicativa tra soggetti a motivo della relazione richiesta ed attuata dai tre elementi costitutivi del nostro io. Per di più l’esperienza vissuta e

---

<sup>4</sup> G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*, Società San Paolo, 1998, n. 65, (=AD).

verificata dall'educatore in tutta la sua positività perché in grado di portare a compimento realizzativo tutta la persona verso tutta la realtà.

In questa relazione tra soggetti che si qualifica come «relazione educativa», ci sono tre condizioni preliminari con cui necessita fare i conti. Prima di tutto occorre avere la garanzia che la realtà si manifesta offrendosi al soggetto come dato intelligibile e per di più afferrabile nella sua positività a motivo del suo significato rivelato e sperimentato. Per di più se il reale si offre al soggetto dandone il significato, e se questo viene colto e sperimentato, occorre allora capire che il compito dell'educatore è quello di introdurre l'educando ad un'esperienza integrale della realtà che lo guidi a decifrarne il significato, a coglierne cioè il logos. Inoltre va sottolineato come nella realtà manifestata, colta e comunicata ci deve essere l'accaduto di Gesù Cristo come dato appartenente al reale, perché ne fa parte in quanto avvenuto. Per di più va evidenziato come l'avvenimento del Cristo si ponga come esperienza realizzativa della persona in tutte le aspirazioni costitutive che albergano nel cuore dell'uomo e come esso sia in grado di abbracciare tutta la complessità dell'esistenza umana dandocene il significato. A questo proposito ed in questo contesto trova tutta la sua forza veritativa la conosciuta affermazione della *Gaudium et Spes* che al numero 22 afferma: “Solamente nel Mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”.

Paul Ricoeur in un'acuta riflessione contenuta in un saggio dal titolo “Previsione economica e scelta etica” così si esprime: “La crescente assenza di scopi in una società che aumenta i propri mezzi è scaturigine dello scontento ... Ciò di cui mancano gli uomini oggi è l'amore, la giustizia, ancor più la significazione”<sup>5</sup>. A detta del pensatore francese l'attuale società presenterebbe una notevole asimmetria tra mezzi e scopi che chiede un forte recupero della “significazione”. Questa puntuale osservazione di P. Ricoeur

---

<sup>5</sup> In: M. EDITORE, “La questione del potere. L'uomo non violento e la sua presenza nella storia”, Lungo di Cosenza 1992, pp. 152-153.

tesa ad evidenziare l’urgenza oltre che la necessità di recupero della “significazione”, si colloca in un contesto di riflessione molto più ampio e più profondo che l’autore fa sulla persona intesa come soggetto in grado di cercare e scoprire il significato dell’“atto umano” come tale. Il filosofo francese ritiene che ogni atto umano per essere tale, deve essere un atto che includa l’esercizio delle facoltà costitutive della persona: il logos, il patos e l’*ethos*.

Tutte e tre queste facoltà sono dirette a cogliere la “significazione” da capire, da amare e da perseguire. Faccio notare che l’autore mette anche in guardia nel saper evitare due rischi ricorrenti nella condizione umana: il «consenso» ed il “dissenso”. Al contrario il vero atto umano si qualifica e si specifica per la ricerca di «senso» che deve animarlo, sostenerlo e finalizzarlo. Se dunque è vero che la crisi ha radice antropologica e si manifesta attraverso le problematicità a cui ho fatto riferimento, è ancor più vero che tale crisi si manifesta in tutta la sua composità in quella perdita di «significazione», tipica della nostra stagione culturale e a cui P. Ricouer ci rimanda. Una perdita che chiede di essere superata attraverso il recupero pieno dell’identità antropologica e attraverso un processo educativo teso a comunicare nella libertà la “significazione” della realtà con il “dialogo” da intendersi in senso profondo.

Martin Buber, che con Ebner e Rosenzweig, è annoverato tra i cosiddetti maestri del pensiero dialogico, afferma che l’autentico dialogo è “uno scambio profondo con il reale inafferrabile” (cfr. M. Buber, *Dialogo*). Questa affermazione ripropone quanto abbiamo affermato a proposito dell’educare come esperienza che ci introduce alla significazione di tutta la realtà. Infatti, il dialogo nell’ambito educativo costituisce il “luogo” di scambio tra l’“io” (l’educatore che propone la significazione) ed il “tu” (l’educando che è introdotto alla stessa). Questo scambio è reso possibile dalla stessa realtà che non è mai meccanicamente afferrabile ma che si comunica al soggetto ed è da questo comunicata, nella sua significazione, ad un altro soggetto attraverso l’educazione. Pertanto non esiste vero dialogo e quindi vera educazione senza che si mettano in gioco due soggetti nell’incessante paragone con la realtà, attraverso la

dimensione «comprensiva», «affettiva» e «volitiva» della persona nei confronti di tutta la realtà e della sua «significazione» e della conseguente «comunicazione» di essa. Qui mi pare che sia il vero nodo della questione educativa e la relativa soluzione per il nostro Fondatore che a questa esigenza ha appunto risposto con il Carro paolino.

## 1. PREGHIERA: Vivere Gesù Via, Verità e Vita

La ruota della preghiera e della spiritualità è la più importante perché ci mette direttamente in relazione con Dio che è la pienezza di ogni grazia. Perciò don Alberione afferma: «La preghiera prima di tutto, soprattutto, vita di tutto»<sup>6</sup>. Essa ottiene vita e a tutto dà vita. La spiritualità dona qualità al nostro essere.

La preghiera deve essere vitale, che concentri tutte le nostre attività e metta in moto tutte le nostre facoltà. È tutta la persona che prega e si orienta a Dio.

Nella preghiera vi è stretto rapporto tra Eucaristia e formazione integrale paolina: “Il fine eucaristico nella Famiglia Paolina è fonte, alimento, assicurazione dell’unità: col sacrificio comune; con l’agape eucaristica, Gesù vivente come membro e capo delle membra in comunità; in quanto Via, Verità e Vita”<sup>7</sup>.

Il Fondatore esorta: “La preghiera è come il sangue che parte dal cuore, attraversa tutte le membra nutrendo e vivificando l’intero organismo: deve avere influenza sull’apostolato, sulle ricreazioni, sullo studio, su tutto quello che si fa, su tutte le azioni, come il sangue che deve scorrere in ogni parte dell’organismo per vivificarlo e renderlo attivo” (16.11.1960).

Lo spirito di preghiera è l’abituale disposizione di umiltà e di confidenza, nell’amore e misericordia del Padre celeste. “Esso si basa quindi su due disposizioni: un grande sentimento del bisogno che abbiamo di Dio in tutto; ed una grande fiducia nella paterna e

---

<sup>6</sup> G. ALBERIONE, *Carissimi in san Paolo*, (a cura di R. ESPOSITO), Edizioni Paoline, Albano 1973, p. 98, (=CISP).

<sup>7</sup> UPS I, nn. 287-288.

tenera bontà del Signore. Così la persona vive come in un’abituale preghiera, in una preghiera continuata”<sup>8</sup>.

“Dio vuole l’azione e la vita interiore ma fuse insieme, in modo tale che la vita interiore preceda l’azione. Prendere da Gesù per dare alle anime, prendere dal cielo per dare alla terra. Mosè prima sale sul monte e ascolta la voce di Dio e poi discende e comunica la volontà di Dio al popolo. La vita di apostolato senza vita interiore è inutile e dannosa; ma unita e pervasa dalla vita interiore è vantaggiosa e per l’apostolo e per le anime”<sup>9</sup>.

### 1.1 Pietà di colore paolino

Quando il Primo Maestro parla o scrive sulla preghiera usa di prevalenza il termine pietà, che è di per sé più completo e più ricco di significato.

“Quando si dice pietà, si intende una vita”<sup>10</sup>. “La vera pietà investe tutto l’essere per portarlo all’amore di Dio. È il compimento di tutto il primo comandamento: amare il Signore con la mente, il sentimento, la volontà”<sup>11</sup>.

Pietà è fedeltà a Cristo, a Gesù eucaristico e al Vangelo, ragione prima ed ultima della missione; è fedeltà al carisma proprio dell’Istituto. Fedeltà è stabilità del cuore, sempre minacciata. Essa non è tale fino a quando non la si mette alla prova.

“L’Istituto deve avere una pietà di colore preciso ed uniforme ovunque; dall’uniformità di tale colore provengono importanti conseguenze per l’uniformità dello spirito paolino, nel pensiero,

---

<sup>8</sup> G. ALBERIONE, *Oportet orare*, vol. I, n. 178, (=OO).

<sup>9</sup> G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo 1940-45*, p. 365, (=FSP).

<sup>10</sup> G. ALBERIONE, *Appunti di teologia pastorale*, Edizioni San Paolo, Torino, 2002, n. 7, (=ATP).

<sup>11</sup> UPS I, n. 183.

nei sentimenti, nell'apostolato, nell'osservanza religiosa, nella disciplina, negli studi medesimi"<sup>12</sup>.

Il grande fulcro della nostra pietà è l'Eucaristia da cui nasce tutto lo slancio apostolico, da cui parte la grande luce: dal Tabernacolo tutto.

Nella preghiera proclamo la povertà, la mia indigenza di creatura, il mio bisogno di Dio. Sono creatura fragile, ma amata e santificata da Dio. Confesso che Dio solo può colmare la mia attesa.

La santità, se è desiderata e amata, diventa "virtù ad alta tensione, slancio e poesia del bene". Santità è essere lieti quando è difficile esserlo. Essere umili, miti e amabili quando è difficile esserlo; perseveranti quando è difficile esserlo. "Il fine della Congregazione è la santificazione dei membri: far santi noi prima tutto"<sup>13</sup>.

## 2. STUDIO: Il valore della cultura

La "carità della verità" suppone studio, conoscenza, amore e luce. "Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,9). Vivere nella verità è progredire nell'amore di Cristo.

E ancora: "Lo studio è necessario per il perfezionamento dell'individuo come uomo, cristiano, religioso, paolino; e come sacerdote, per chi vi è chiamato. Esso è sempre da indirizzarsi a conoscere meglio Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita; per viverlo nella mente, cuore, volontà; e per predicarlo nell'apostolato paolino"<sup>14</sup>.

Nella Famiglia Paolina lo studio è fatto per comunicare Cristo e il suo Vangelo al mondo di oggi in maniera accettabile ed efficace:

---

<sup>12</sup> *CISP*, p. 696.

<sup>13</sup> G. ALBERIONE, *Mihi vivere Christus est*, Edizioni San Paolo, Torino, 2008, n. 66, (=MV).

<sup>14</sup> *CISP*, p. 167.



“Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero ed orgoglioso che Gesù Cristo”<sup>15</sup>.

Il dovere dello studio è sorretto da un ideale; fa parte dell’impegno di amare e far conoscere e amare Cristo. Don Alberione insegna: “Tutta la formazione deve compiersi ed ordinarsi, in modo speciale per gli studi, rispetto all’apostolato proprio della Famiglia Paolina”<sup>16</sup>.

“Molti amano di sapere, ma non di studiare. La fatica mentale grava di più della fatica fisica, anche per la salute. Perciò la costanza nello studio ed un metodo ben seguito richiedono forza e carattere; la preghiera è il massimo conforto”<sup>17</sup>.

## 2.1. Valorizzazione dell’intelligenza

L’intelligenza e la memoria sono doni grandi. Funzionano bene quando sono aperti, diminuiscono quando si usano poco. Il test dell’intelligenza si conosce dal nostro comportamento.

Dalla mente viene tutto. Se uno fa un’opera buona è perché l’ha pensata e poi l’ha voluta e poi l’ha fatta. “È tanto importante disciplinare l’intelligenza in quanto dalla mente la luce passa alla volontà per il bene; da un’intelligenza chiara procede una coscienza sicura; che a sua volta regola la vita morale e soprannaturale, disciplinando il cuore”<sup>18</sup>.

La missione richiede una preparazione dinamica, progressiva in un orizzonte vasto: meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Cristo Maestro; meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Maria, Regina degli Apostoli; meglio conoscere, imitare, pregare e predicare san Paolo<sup>19</sup>.

La studiosità è ricerca continua e impegno costante per realizzare completezza e armonia nella realtà del proprio essere.

---

<sup>15</sup> AD 182.

<sup>16</sup> UPS II, n. 193.

<sup>17</sup> Ibidem, n. 175.

<sup>18</sup> Ibidem, n. 173.

<sup>19</sup> Cfr. UPS II, 244.

Non ha scadenze. È aperta alla novità che la vita offre ogni giorno. La studiosità è ascolto, è recettività capace di spogliarsi del proprio sentire per accogliere anche la presenza e l'esperienza del prossimo e valorizzare ciò che può giovare alla crescita in maturità umana e apostolica.

Chi è amante dello studio è attento a tutto e a tutti, e sa discernere per assumere quello che vale e per escludere l'effimero e il superficiale.

Don Alberione è sempre pronto a lanciare un programma. Si domanda: "Curare il sapere fino a quando? Sino all'estremo della nostra esistenza. Avere sempre con noi un libro, cui far ricorso nei brevi momenti liberi, è di considerevole aiuto, per tenerci aggiornati e per accrescere cognizioni utili"<sup>20</sup>.

### **3. APOSTOLATO: "fare la carità della verità"**

L'alleanza con Dio è interiorità e pienezza d'amore. Senza questa unione non c'è partenza, non c'è apostolato. L'amore di Dio è il punto chiave della terza ruota. L'amore di Cristo ci spinge a qualificare il carisma paolino: fare a tutti la carità della verità.

La crescita nel processo di conformazione a Cristo coincide con lo zelo apostolico: una conformazione che non contenga la tensione missionaria non sarebbe autentica. "Come si può amare Gesù e non desiderare che la sua parola giunga a tutto il mondo? Come si possono sostenere le fatiche dell'apostolato senza la forza dell'Eucaristia che è il nostro nutrimento spirituale? Dall'Eucaristia la prudenza, la semplicità, lo zelo, l'amore alle anime, alla Chiesa, la gloria di Dio e la pace degli uomini"<sup>21</sup>.

L'uomo ha bisogno di conoscere Dio e di conoscere il suo destino. "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Don Alberione ne fa il progetto grande e assillante che coincide con quello stesso

---

<sup>20</sup> Cfr. *UPS* II, 214.

<sup>21</sup> G. ALBERIONE, *Haec meditare, in his esto*, Serie prima, 80-81, (=HM).

della redenzione voluta dal Padre, realizzata dal Cristo e portata a compimento dallo Spirito Santo.

Nell’apostolato dell’edizione è importante sapere ciò che diamo, conoscere i tempi e l’indole delle popolazioni. “Conoscere le anime. Conoscere i bisogni, studiare le tendenze, studiare da che parte si possono prendere le anime, come moltiplicare il bene che per voi è la parte pastorale”<sup>22</sup>.

### 3.1. L’apostolato è impegno formativo

“I mezzi di evangelizzazione sono vari, ma il metodo è uno: dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, per santificare tutto l’uomo e tutta la società”<sup>23</sup>.

Il primo compito è popolarizzare la Bibbia. “Il libro divino: contiene le leggi da praticarsi, le verità da credersi, indica, rivela e appresta i mezzi di grazia per credere ed agire da figli di Dio, onde raggiungere il fine”<sup>24</sup>.

Viviamo in una società multiculturale perciò è bene preparare il terreno all’evangelizzazione ed elevare tutto l’uomo con una scienza che guida e salva. Si tratta di cristianizzare: filosofia ed arte, letteratura e musica, sociologia e morale, storia e diritto, governi e leggi, scuola e lavoro. Di conseguenza le edizioni devono essere indirizzate a tutte le categorie di persone; tutti i problemi e tutti i fatti vanno giudicati alla luce del Vangelo. Per questa ragione, don Alberione affermava: “La nostra parrocchia è il mondo; il nostro apostolato è universale”.

Il lavoro è amore e sacrificio. Dà sapore e redenzione alla vita. “Il lavoro di apostolato è esercizio di carità”. “È la nostra penitenza costruttiva, per noi e per le anime”<sup>25</sup>. Esso ha valore formativo,

---

<sup>22</sup> G. ALBERIONE, *Vademecum. Selezione di brani sulle linee qualificanti del suo carisma*, a cura di A. Colacrai, Edizioni Paoline, 1992, n. 1200.

<sup>23</sup> *Vademecum*, n. 1180.

<sup>24</sup> *Ibidem*, n. 1174.

<sup>25</sup> G. ALBERIONE, *Anima e corpo per il Vangelo*, Edizioni San Paolo, Torino, 2005, p. 250.

non solo nel senso di esercizio pratico, ma nel senso più profondo di crescita nello spirito apostolico, con i suoi valori e con le sue virtù operative: diligenza, ordine, capacità di lavorare in equipe, costanza e responsabilità.

### **3.2. Tutte le vocazioni per tutti gli apostolati**

Oltre all'apostolato delle edizioni il Fondatore suggerisce diversi apostolati possibili a tutti, secondo le possibilità, l'età, la salute: *della preghiera, della testimonianza, della letizia, della sofferenza, della parola spicciola, delle vocazioni.*

I vari apostolati sono unificati dalla stessa spiritualità: vivere integralmente il vangelo, in unione di spirito. Don Alberione suggerisce inoltre di pregare per tutti i lettori, gli ascoltatori, per tutti coloro che hanno sentimenti paolini, per avere la grazia di comprendere i loro bisogni, per trovare la via giusta per giungere al loro cuore.

L'ideale è sintetizzato in queste formule: “Tutti i cattolici, con tutte le forze, con tutti mezzi, per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati. Tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi cattolici per tutti gli indifferenti, tutti i cattolici per tutti gli acattolici”<sup>26</sup>.

La missione paolina deve estendersi a tutto e a tutti. È la missione di Gesù Cristo: “Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a tutte le creature” (cfr. Mc 16,15).

## **4. POVERTÀ: dare a Dio tutto**

L'uomo è vocazione; per realizzarla ha bisogno di Dio, deve collaborare con lui, poiché “senza di me non potete fare nulla” dice il Maestro Divino. Don Alberione, educatore e formatore saggio, mette a base di tutta la formazione lo spirito di povertà: “Tutto è da Dio: tutto ci porta al Magnificat” (AD 4). Segue l'esempio di Gesù che ha fondato la sua missione e dottrina sulla prima beatitudine: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).

---

<sup>26</sup> *Vademecum*, n. 135.

La povertà in spirito implica disponibilità, libertà e distacco da tutto ciò che può ostacolare la sequela a Cristo per l’affermazione del regno di Dio. Il Paolino, che incomincia e prosegue nel cammino, ha grande fiducia in Dio e nella sua provvidenza, in spirito di povertà egli si impegna a vivere per il regno di Dio, e tutto ciò che gli è necessario gli è versato in grembo.

La povertà evangelica si iscrive nei discorsi di Gesù che impongono delle scelte radicali e sconcertanti: “Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo” (Lc 14,33).

Il Maestro divino, se è esigente nel chiederci il distacco, è molto liberale nella sua promessa: il centuplo (cfr. Mc 10,29-31).

#### 4.1. Povertà alberioniana

La concezione “alberioniana” della povertà non si scosta dall’idea evangelica di povertà, ma ne accentua fortemente gli aspetti positivi e dinamici. Essa valorizza tutti i doni personali, mettendoli al servizio della missione.

Il Fondatore assegna a questa virtù *cinque funzioni*: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica.

**Rinuncia** all’amministrazione, all’uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze; ha tutto in uso.

Il Paolino fervoroso vuole essere libero per essere di più, dare di più, impegnarsi di più, camminare più leggero e spedito verso il cielo.

**Produce** col suo lavoro assiduo; produce tanto per dare ad opere e persone, dedicandosi con ordine e diligenza alla propria missione.

**Conserva** le cose che ha in uso, con responsabilità, attenzione e intelligenza.

**Provvede** ai bisogni che vi sono nell’Istituto, cioè sa disporre le cose con prudenza, sa prepararsi con saggezza, ricorre alla pianificazione e alla programmazione.

**Edifica**, correggendo la cupidigia dei beni. Prende sul serio il dovere della continua conversione, accetta le correzioni con

docilità per essere sempre ben disposto alla cooperazione e a vivere in comunità<sup>27</sup>.

Don Alberione scrive: “Riguardo alla povertà è necessario una educazione umana. Da una parte una giusta misura e dall’altra una saggia larghezza, onde affrontare e risolvere i vari problemi che possono sorgere. È vero che non possediamo nulla di nostro, ma è sempre vero che abbiamo l’incarico di maneggiare con sapienza quello che vi viene dato dalla Provvidenza e che serve a mantenere la comunità nel servizio di Dio”<sup>28</sup>.

“Ognuno – scrive il Primo Maestro – cercherà di curare la parte della povertà negativa: «*abstine*»; e la parte della povertà positiva: «*sustine*». Il risultato non da pochi, ma da tutti; ciascuno ha la sua parte di responsabilità innanzi a Dio ed agli uomini”<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Cfr. *UPS I*, n. 447.

<sup>28</sup> G. ALBERIONE, *Ipsum audite* 3, p. 48.

<sup>29</sup> *CISP*, p. 30.